

PREMIO ROBERTO PELUCCHI – CATEGORIA UNDER 19

Maria Campanella (Liscate/MI)

Io sono il mio campione preferito. Per attribuire questo titolo a qualcuno non è obbligatorio che abbia vinto una competizione di alto livello oppure vanti la miglior prestazione nazionale. Per essere un campione bastano alcune qualità che, se sfruttate nella maniera corretta, guidano al successo. Un grande atleta è perseverante, non si fa abbattere dal primo ostacolo che incontra e continua a lottare per superare se stesso, per raggiungere i propri obiettivi, per dimostrare che il suo non è solo un nome stampato assieme a quello di tanti altri nell'attesa di cominciare una gara, ma è quello di un vero campione che accetta le sconfitte e da queste trae vantaggio e profitto, che non osserva passivamente quello che si trova attorno a lui, ma dà il massimo perché le sfide sono quelle che rendono la vita interessante, superarle e ciò che le dà significato.

Per esserlo bisogna essere consapevoli della continua fatica, del peso dei sacrifici e delle scelte che si prendono. Talento, passione, sudore, voglia di lottare. Solo così si vince. Io sono la mia "campionessa preferita" perché sono l'unica che sa davvero ciò che si cela dietro a qualche centesimo o decimo di secondo di gara e un rettilineo che sembra non finire mai, che comprende appieno gli sforzi e le rinunce che sono spesso costretta a dover fare. L'atletica è cinica, diretta, sincera. Non nasconde alcuna verità, indipendentemente da quello che deve dire, lo farà sempre in maniera così asettica e fredda quasi da far gelare il sangue nelle vene e far dubitare di tutte le certezze avute sino a quel momento. Però nessuno può farmi sentire inferiore senza il mio consenso.

Per essere un campione bisogna avere coraggio, non porre mai limiti davanti a quello che si vuole o può fare, andare oltre agli ostacoli psicologici che questo sport comporta: non sentirsi all'altezza, non essere in forma ed avere pessime prestazioni. Si deve credere in sé stessi perché questo aiuta a crescere, a capire che non siamo sempre tutti allo stesso livello e che, se qualcuno ha risultati migliori dei tuoi, non significa che tu valga meno. Campione non è sinonimo di primatista, io lo sono per me stessa perché sono fiera del mio percorso, di ciò che sto facendo, di come sto evolvendo la mia personalità e il mio modo di confrontarmi col mondo. Non si tratta mai

di tempi o misure, ma sempre di come questi si raggiungono. Tutti hanno come obiettivo un “gran risultato”, e se questo tarda ad arrivare?

I traguardi non sempre si raggiungono in poco tempo, anzi quasi mai succede, però migliorare si deve, è un’opportunità e deve essere anche un dovere. Prima di raggiungere il traguardo, bisogna attraversare l’attesa snervante, superare le difficoltà dello sforzo e del lavoro, e confrontarsi con la sfida più dura, che è quella contro sé stessi. Infatti, è la nostra mente che si frappone fra noi e il successo e tenta di allontanarci dal percorso intrapreso, provocando in noi mille dubbi e domande. Queste sono le qualità che io credo un campione debba avere e che, pur sembrando banali, non è così scontato che tutti posseggano, perché vince solo chi ha più futuro dentro.

Io sono la mia “campionessa preferita” perché conosco me stessa, credo nel mio lavoro e in quello che col passare dei giorni, degli allenamenti e delle esperienze sto costruendo. Io ho un sogno e la strada da percorrere è tutta in salita, ma sono certa che, grazie alle persone che mi circondano e al duro lavoro, passo dopo passo riuscirò a diventare, in tutto e per tutto, la campionessa che quella piccola bambina guardando fuori dalla finestra sognava di diventare. Perché, se posso sognarlo, posso farlo.